Ms. ital.
Quart. 59

No: P. 3
le duo Passioni una di
Christo nel Corpo.

MS
201

201

83656

KAISER-
WILHELM-STIFTUNG.

VERMÄCHTNISS
DES
K. SÄCHS. REG.-RATHS
DR. JUR. C. G. WENZEL.
1882.

KOENIGLICHE UNIVERSITÄTS BIBLIOTHEK ZU BERLIN

acc. 1893. 125.

Ms. ital. qu. 54.

I

429

Le due Passioni

Una di Christo nel Corpo,

L'altra della Vergine Madre nell'Anima.

Rappresentazione sacra

Al Santiss.mo Sepolcro

Nella Cesarea Cappella

Della S.C.R.M.

Dell'Imperatore

LEOPOLDO P.mo

La sera del Venerdì Santo

Dell'anno 1705.

Ex Biblioth. Universitatis Frider. Guil. Berolin.

Abgegeben von der BERLINER UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK.

KÖNGL.
UNIVERSITÄTS
BIBLIOTHEK
BERLIN.

Abgegeben
von der
BERLINER
UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK.

È sentimento di moltissimi Santi Padri, che si come i dolori sofferti da GESÙ nostro Redentore auanzorono tutte le pene, che prima, o dopo della di lui Passione sono state sofferte nel Mondo, non solo per l'atrocità de' tormenti, di cui lo caricò la perfidia Giudaica, ma altresì per la delicatezza di sua Natura, in cui fù superiore ad ogn' altr' huomo; così i dolori della Vergine di lui Madre sofferti nell'Anima abbiano superati tutti quelli, patiti poscia dai Martiri, e si siano in un certo modo auicinati alla grandezza di quelli del suo Diuino Figliuolo. Ciò stante, si suppone, che MARIA Vergine, la quale per sino che uisse GESÙ su la Croce stette sempre immobile al piede di essa, e senza uersar pure una lagrima, ueduto al fine morto sotto gli occhi suoi, cadesse in un mortale sueniment, col quale comincia la Rappresentazione. Che

staſsero intorno a MARIA il Diſcepolo S. Gio:
uanni, e Maria Maddalena, i quali, benche af
flittiſsimi per la morte del loro Diuino Maeſtro,
poneſsero ogni lor ſtudio a fare riauere dal ſu
deliquio la Vergine, e che ornata queſta in ſe
medeſima ſi diſcorreſse tra loro della perdita
inestimabile, ch'eſsi aueuano fatta, e della
gran ragione, che u'era di piangerla. Che
mentre ſtauano facendo ſimili ragionamenti
de i quali pure s'introduce a parte Simone
Cireneo, quello ſteſso, che aiutò Chriſto a por=
tar la Croce ſul Caluario, ſopraueniſse Giu=
ſeppe d'Arimathia, e diceſse loro d'auer otte=
nuto la permiſsione di ſeppellire il Corpo di
GIESÙ, ed eſsere iui uenuto per rendergli
quest'ultimo ufficio. Che aiutato da S. Giouan=
ni, e da Nicodemo lo leuaſse di Croce, e che do=
po di auere così la Vergine Madre, e Maria
Maddalena, come eſsi ſpogato ſopra del morto

Re=

Redentore in lagrime, ed in lamenti il proprio
affanno, deliberassero di seppellirlo, volgen=
dosi poi tutti nel fine, e come in un Coro, ad esor=
tare il Genere Umano, che non abusi del pre=
ziosissimo Sangue sparso per lui da Christo, ed
a profittare dei Meriti della di lui Santiss.ma
Passione.

Interuenienti

Maria Vergine.
Giouanni Euangelista.
Maria Maddalena.
Simone Cireneo.
Giuseppe d'Arimathia.
Nicodemo.

M:V:

M: V: Ahimè; chi mi soccorre? oh Dio son morta!
Ebbe sua fin l'atroce
Dura Tragedia, et il Diuin mio Figlio
Spirò già l'Alma in croce.
Ouunque io volgo il ciglio
Tenebre fosche io miro,
E il piè mi trema, ouunque il piede io giro.
Io perdei col mio Figlio ogni mia luce,
Io perdei col mio Figlio ogni mia scorta.
Ahimè; chi mi soccorre? oh Dio son morta!
Nò nò non uuò soccorso,
Sì sì desio morir.
Pietà del mio martir
Non hà chi mi conforta:
E una pietà crudel.... oh Dio son morta.

S: Gio: Me infelice, che miro! al Figlio a canto
MARIA uien meno, ed al mio cor afflitto
Nuouo aggiunger si può cagion di pianto?
Così dunque trafitto
Da mille piaghe è morto il mio Signore,

E trafitta dal duolo
A fiè del mio Signor MARIA si move?
Se mal soffrir posso'io
La morte di GIESÙ,
Come potrò di più
La morte della Madre ancor soffrire?
Io sento,
Che un tormento
D'uccidermi hà valor,
Senza che nel mio Cor
Sorga un'altro crudel nuovo martire.
Se mal &
Ma perche tutte, ahi lasso!
Le mie lagrime impiego, e i pensier miei,
Sù quel Ben, che perdei,
E a soccorrer MARIA non volgo il passo?
Ah non si perda in vane
Lagrime il nostro affetto: A Lei si voli,
E, se punto di vita a Lei rimane,
Le pene sue nostro pietà consoli.
Deh Maddalena accorri

Tu

Tu stessa, accorri al grande ufficio, e pio
Di sollevar dal suo mortale affanno
Lei, che fù Madre al tuo Maestro, e mio.

Mad: Miei lumi dolenti,
Voi siete pur lenti,
Piangete, piangete.
O tutto il mio sangue
Per voi si distille,
Amare pupille,
O al Dì vi chiudete.
Miei &
Qual per voi sarà mai cagion più giusta
Di lagrimar, miei rai?
Qual per voi sarà mai
Più lagrimevol pena,
Se non è?.....

V: Gio: Maddalena,
Maddalena, ah sospendi almen per poco
Di tua pietà gli ufficj,
E ad un' altra pietà nel sen dà loco.
Pallida, fredda, esangue

MARIA quì giace, e di sua vita appena
Fà fede un qualche languido sospiro.
Vieni.....

Mad: Ahi misera uista!

M:V: Ancor respiro?

S:Gio: Madre ~~[illegible]~~ deh ti consola: è tempo....

M:V: Ah taci,
Taci, crudel, tu il Figlio mio non sei,
E col prenderne il nome
Tu mi fai più sentir ciò, ch'io perdei.
Il mio Figlio estinto or giace;
Lo suenar con destra audace
Cieca Inuidia, e cieco sdegno.
Tu mio Figlio? Io non ti credo;
Che lo uedo
Pender morto in sù quel Legno.
Il mio

S:Gio: Madre d'un Dio ben degna, ah mi perdona,
Se col nome di Figlio a te rammento
Del fiero tuo tormento
L'aspra cagion funesta;

Infe=

Infelice, oh qual Figlio hai tù perduto!
Infelice qual Figlio a te mai resta!
Ma di tuo Figlio in vece
A te IESÙ, pria di morir, mi diede,
E Figlio tuo col suo voler mi fece.
D'ogni mal, d'ogni periglio,
Qual tuo Figlio,
Io partir vuò teco il duolo.
Mia sarà
Del tuo dolore
La metà,
Perche il tuo core
A penar non resti solo.
D'ogni &

In: V: Nò nò teco io non voglio
Dividere il cordoglio,
Ond'è quest'Alma oppressa,
E, quanto egli è, voglio soffrirlo io stessa.
Così bastasse il Senso
Per affanno maggior; che ben richiede
La morte del mio Figlio affanno immenso.
Serbo, serbo a un più giusto
Voto la tua pietà: Tu reo diventi,

Infe=

Se in faccia di GIESÙ, che per te more,
Dar puote il tuo dolore
Vna lagrima sola a miei tormenti.
Piangi, se pianger uuoi,
Gli acerbi strazi suoi;
Sol piacermi così ponno i tuoi pianti.

S: Gio: Più lagrime io non hò,
Da pianger' il mio Dio,
Già tutte le uersò
Il tenero Cor mio
Per gli occhi amanti. Piangi &

Mad: Quanto gran Donna, oh quanto,
Amoroso Giouanni,
Sono, od esser' almen dourian maggiori
I miei de' uostri affanni!
Tu, che sei da ogni colpa intatta, e pura,
E tu, ch' esser ben deui
D' ogni Virtù ripieno,
Giache per tua uentura,
Dormir potesti al tuo Signore in seno.
Tù, benche Madre sia, benche congiunto
A lui per sangue, e per amor tu sia,
Forse nel uostro duolo

Siete

Siete miseri men dell' Alma mia.
Se alle Piaghe del mio Dio
Io rivolgo il core, e il viso,
Più di voi mesta son' io,
Perche sò d'averlo ucciso.

=2=

Così per doppio martire
A due pianti allarga il corso:
Nasce l'un dal suo morire,
L'altro vien dal mio rimorso.
N:V: E ver, che, sua mercè, dal commun fallo,
E da ogn' atto di colpa esente io fui;
Ma non perciò men sento
Il sofferto da lui
Fierissimo tormento:
Anzi quanto più sono
A maggior Grazia elletta,
E quanti pregi ei più mi diede in dono,
Tanto più di dolore a me s'aspetta.
Sento più l'aspra sua morte
Più che deggio, e esserghi grata.
Se vi fosse un' altro seno,
Più del mio di duol ripieno,

L'Alma mia
Cruda sarìa,
L'Alma mia sarebbe ingrata. Sen: & Sim:

Sim: Cir: Ma perche mai Donna sublime or tante
Lagrime versi in sù l'estinto Figlio,
Tu, che al vederlo inante
Morir, serbar potesti asciutto il ciglio?
Il tuo Cor che mai facea
In quel fier momento atroce,
Che il tuo Figlio a morte andò?
Il tuo Cor ben lo vedea
Spirar l'Alma in sù la Croce,
Nè una lagrima sola allor versò.
Il tuo &

In: V: Languia, moria il mio core,
Al lagrimoso oggetto,
E fuor de' lumi uscito fora in pianto,
Se il mio dolor non me'l fermava in petto. Ma
Fù il mio dolore immenso,
Che in quel momento acerbo
Vietommi il pianto, e istupidimmi il senso.
Poiche, se tù nol sai,
Può ben picciola doglia

In

In singulti, od in pianti altrui mostrarsi,
Ma un vorace martir non può sfogarsi. 8

Sim: Cir: Piansi ben'io nel punto, in cui sostegno,
Per sollevarne il buon GIESÙ già stanco,
Degli omeri, e del fianco
Feci al crudele abominevol legno.
E chi potea allora
Non lagrimare allora, e non dolersi,
Soffrendo ciò, ch'io per pietà soffersi?
Io non potea mirar
Il buon GIESÙ penar,
Senza penar per la pietade anch'io;
E allora, oh Dio! provai
Più della Croce assai
Per far la mia pietà sovra il Cor mio.

Io non

Mad: E che! forse pesante
A te parea sua Croce?
Ah tu non sei, qual'io, di Christo Amante,
Forse io pur stata al grand'uffizio eletta
Di scemargliene il peso, e dargli aita:

Ch' ogni fatica allora, ed ogni pena
Stata sarebbe all'amor mio gradita.

Sim: Cir: Anzi m'accorsi appena
Di sostenerla, e tutta
La fatica, ed il duolo
Volle soffrirne ei solo.

Mad: Core del mio GIESÙ sei pur pietoso!

S: Gio: Core del mio GIESÙ sei pur clemente!

Mad: E il penare con te dolce riposo,

S: Gio: E chi soffre per te, pena non sente.

Mad: }
S: Gio: } a2. Core del mio GIESÙ sei pur { pietoso! / clemente!

M: V: Sì che immensa infinita
Fù sua pietà, se delle colpe altrui
Ei reo si fece, e diè per noi la vita.
Ei, per esser beato,
Dopo già non avea di torre a morte
Il cieco Mondo ingrato:
Ei dell'Inferno a riserrar le porte
Mandar potea un puro Spirto alato,
Che umane spoglie in vece sua prendendo,

Fisse

Gesù à morte, in sua vece,
E pur / vedi clemenza! / egli no 'l fece.
Volle, volle egli stesso
Per l'huom morire, e benche pur bastante
Fosse una stilla sol del prezioso
Sangue suo, per camparlo
Da morte, ei volle tutto oggi versarlo.
Alme ingrate,
Deh imparate
Ad amar, e ad amar bene.
Chi ben' ama il petto hà forte
Da incontrar sino la morte,
Nè si stanca in soffrir pene.
Alme!

Giuf: d'Ar: Madre eccelsa del mio
Diuin Maestro.....
M: V: Ed a che vieni, Amico?
Saziossi l'antico
Furor della Giudea contro il mio Figlio,
E tu già tardi accorri al suo periglio.
Giu: d'Ar: Io non vengo al soccorso

Del tuo, del mio IESÙ, nè questi or puote
Ricevuto da me, nè contro i rei
Suoi barbari Nemici,
Prima del suo morir, darlo io potei.
Vengo a render a lui gli estremi uffici
Dell'amor mio verace, e del mio zelo,
Nè più per tema alcuna altrui mi celo.
Quel timor, che in prima ascose
La mia Fè dentro il Cor mio,
Del mio Dio
La morte hà spento.
Sfoghi pur l'invidia altrui
Contro me gli sdegni sui,
Io di lei più non pavento.
Quel

Nicod: Deh Giuseppe per poco in Cor ritieni
L'impeto del tuo duolo, e ti rammenta,
Che il tuo Signore estinto
A pianger meno, che a seppellir quì vieni.
Non è forse contenta
L'ira Giudea d'averlo ucciso a torto,

E

E chi vita gli tolse,
Può ben torgli la tomba, or ch' egli è morto.
Non sperar, che l' infedele
Cieca Gente
All' innocente
Salma esangue usi pietà:
Per timor già fù crudele,
Per timore empia sarà.
Non &

Gius: d' Ar: Ella, che da se stessa
Pria bastante non fù, per trarlo a morte,
Esser non può assai forte,
Per uietargli da se l' onore estremo
Dell' Vrna, ed io quì il suo poter non temo.
Sol di Pilato a i cenni
Giudea si regge, ed io la Salma esangue
Del mio GIESÙ già da Pilato ottenni.
Non aurà
La crudeltà
Più l' ardire

D' infierire
Con GIESÙ, ch'io lo difendo.
Venga pur, che nel mio Cor
In ualor
Si cangiò la mia uiltà,
E costante io quì l'attendo.

Non &

Mad: Deh togliete una uolta,
Togliete al guardo mio
Queste del mio GIESÙ lacere membra.
Ciò, che già fù mia gioia, e mio desio,
Or si fà mio tormento,
Perche le sue primiere
Adorate sembianze a me rimembra.
Io più mirar non posso
Il mio GIESÙ, che liete
Già facea le mie luci:
Deh alle mie luci il mio GIESÙ togliete.

M: V: Ah nò: restate ancora
Sol per pochi momenti
Dall'apprestar sepolcro al morto Figlio.

Volgete

Volgete in pria, volgete, Amici, il ciglio
In quelle piaghe ai fonti
Onde l'Uomo hà salute; In queste affissa
Tu pure, o Maddalena i lumi rei,
E pensa, ch' indi uscì quel Sangue eletto,
Che lauò con le sue le colpe altrui.

Mira quelle
Piaghe belle
Onde uscì la tua salute:

Mad: Io non hò tanta virtute
Da mirar sì fiero oggetto;

M: V: Mira mira il tuo Diletto;

Mad: Io non posso, il Cor vien meno.

M: V: Dunque più non l'ami?

Mad: Sì.

M: V: Mira! dunque

Mad: Ah che sparì
Il seren dal suo bel viso!

M: V: Egli è desso:

Mad: Io nol ravviso,
E a mirarlo ognor più peno.

Mira

Sim: Cir: Già il Sol co' pochi auanzi
Di sua torbida luce
Rapido corre a seppellirsi in mare;
Nic: Già l'ombre a noi conduce
La notte amica, ed accompagni i mesti
Della nostra pietà lugubri uffici,
Perche s'induggia ancora,
Giuseppe, e perche più si tarda, o Amici.
Una pietà si lenta
E' a crudeltà simil.
Pietosa Alma gentil
Gli indugi abborre.
Ella non perde già
In lagrime, in sospir
Tutta la sua pietà;
Ma in un momento istesso,
Se vede altrui languir,
Piange, e soccorre.
Giu: d'Ar: Sì sì tronchisi pure ogni dimora,
Che già opportuna è l'ora.
Seguitemi a disporre

Della

Della pompa funebre
Gli apparati dolenti.
Io per GESÙ di preziosi unguenti
Serbo gran copia, e quello,
Che mirate da lunge,
Quello sarà del mio Signor l'Avello.
Di là, com'ei promise,
Pria che nel mar tramonti il terzo giorno,
E sorgerà da morte il mio Signore,
E sorgerà d'immortal luce adorno.
Qual dopo notte oscura
Il Sol sorge più bello,
Tal con splendor novello
Risorgerà il mio Sol.
Solo da lui quest'Alma
Attende la sua calma;
Ei sol di sue tempeste
Può serenare il duol.
Qual &

In: V: Andianne io non m'opporgo al tuo volere.

Guardimi Dio, ch'io uieti
Ciò, che tanti Profeti
Predissero di lui,
E ciò, ch'egli di se predisse altrui.
Si dia, si dia sepolcro al mio GIESÙ;
Ch'io non m'oppongo più,
E s'affretti così l'alto conforto
Di uederlo risorto.

S: Gio: Andianne oh piaghe, oh sante piaghe! oh San=gue!
Oh infinito in uersarlo amor sourano!
Felice l'Vom, in di cui prò fia sparso!
Misero l'Vom, per cui fia sparso inuano.

Ah non uoler nò nò
Vmano ingrato Cor
Accrescer' al tuo Dio
L'acerbo aspro dolor
Di sue ferite.
Dal nulla ei ti creò,
Solo per sua mercè;
Da morte ei ti campò

Col

Col suo morir per te,
E a lui, se ciò non sai, deui due vite.

Coro. Ah non voler nò nò
Vmano ingrato Cor
Accrescer' al tuo Dio
L'acerbo aspro dolor
Di sue ferite.

Fine

13 gaz. Lll